



Roma 23/1/13

Chiar^{mo} Professore

— Le sono ben grato dell'interesse che Ella dimostra per me, e non dubiti che io dimentichi facilmente la benevola raccomandazione contenuta nella sua lettera del 22 corr. Ma oltre alla raccomandazione mi muore anche un amichevole rimprovero che a me sembra un pochino ingiusto.

Ella si lamenta perché pubblico troppo spesso: non sarebbe meglio pubblicare meno e quel poco ben dimostrato e sicuro?

Ottimamente. Ma crede proprio che in rapporto al lavoro che compio quotidianamente dalla mattina alla mezzanotte

Le mie pubblicazioni siano veramente soverchie? Io che so quante ricerche

ho in corso e quanti manoscritti giacciono
inediti nel mio cassetto mi permetto
di pensarla diversamente.

In questi ultimi mesi Ella dice di
aver ricevuto da me parecchi lavori,
ma in realtà si tratta di soli quattro:
e cioè: una piccola memoria sull'altè-
razione del legno della vite in seguito
a ferite, una grossa memoria intorno
agl' effetti del freddo sulla vite, e due
piccole note preliminari sulla molettia
dell' inchiostro.

Questi lavori non sono stati improvvisati,
ma sono il risultato di lunghe ricerche,
talune iniziatesi molti anni fa.

I miei studi sul castagno furono prin-
cipati nell'estate del 1907 e solo dopo
aver ripetutamente osservato i medesimi
fatti tanto in Toscana che nel Lazio, mi

sono deciso a pubblicare alcune notizie pre-
liminari. Non mi si può dunque accusare
di essere troppo apprettato.

I risultati degli studi sui deperimenti
delle viti dovevano esser pubblicati giacchè
rappresentano l'epilogo di una missione
affidataci dal Ministero al quale
occorreva riferire ed illustrare i fatti
osservati. Solo apparentemente e a chi
vive fuori da certe questioni, le mie me-
morie potranno sembrar prolisse. Certi
dettagli che possono sembrar superflui,
acquistano alcune volte un'importan-
za capitale quando vengano in dis-
cusione punti controversi. Per non tedare
il Lettore botanico ho posto in fine
dell'ultimo lavoro (a pag. 193), come del
resto ho fatto nei lavori precedenti, un
riassunto completo dei fatti principali.

riferiti. In una sola pagina poi ho
condensato le conclusioni che, esposte
in forma concisa non sono nè incerte
nè possono dar luogo ad equivoci.
Mi duole che a Lei sieno sfuggite.
Il titolo del lavoro è il seguente:
Contributo allo studio dell'azione
degli attardamenti di temperatura sulle
viti in rapporto all'arvicciamento.

Io credo realmente di aver portato questo
contributo e di aver fatto conoscere dei
fatti nuovi nell'anatomia patologica
della pianta. Se le cose dette si ranno
dano ad altre d'interesse più generale
e complesso io non era tenuto in
questa memoria a venire a delle conclu-
sioni che si riferissero a simili questioni,
mi. Mi contento di aver portato per
ora il mio modesto contributo di ri-



ROMA

cerche a quella parte del problema che
mi è stato dato di studiare, ho anche
tracciato la via che seguirò per comple-
tare queste ricerche. Se la memoria è
grossa ciò non vuol dire che essa deb-
ba risolvere in modo definitivo delle
questioni colossali; il titolo mi sembra
più sufficiente a togliere questa illusione.
Io ritengo che nell'ottimo rapido
svolgervi dell'indagine scientifica ogni
ricercatore debba render noto ogni tanto
a quale risultato sieno giunte le sue
ricerche, sia per facilitare ed integrare
il lavoro altrui nell'interesse comune
della scienza, sia per affermare
la priorità di quei risultati che possi-

no avere un qualche valore, e questo
nell'interesse individuale.

Oggi la ricerca scientifica, sia pure limi-
tata a un ristretto problema, è discosta
con complessi e tocca campi così diversi,
che non è più possibile fare quelle mono-
grafie di una volta, che possono sembra-
re complete ed esaurienti solo in rapporto
allo stato delle cognizioni del tempo
in cui furono scritte. Molti anche oggi
in relazione alle proprie limitate cogni-
zioni scientifiche giustano complete
e definitive certe conclusioni alle
quali con altri od altri giungono nelle
vicende, non riflettendo che se e non
assicurandosi se per caso il problema da
loro trattato non si potesse concepire
e risolvere molto più ampiamente e
stranamente.

È dunque per uno scrupolo di coscienza
scientifica, di autcritica, più che per
una deficienza di metodo e di ricchezze,
che in alcuni miei lavori ho creduto
di essere molto riservato su talune con-
clusioni. In altri casi io riconosco di non
aver approfondito il lato della questione per
cui non vengo a nessuna conclusione, ma
sono convinto di non aver apportato alcun
danno alle scienze: da altri o da me-
stessi potremo ever colmate simili lacune.
Le indagini di biologia spesso sono ostacolate
da difficoltà impreviste o da mancanza di
mezzi ed occorre allora interrompere e
darvi ad altro, in attesa di riprendere il
lavoro in un momento più opportuno.
Se si dovesse attendere di aver esaurito
un dato tema, forse la vita intera non
sarebbe sufficiente. Le citerò un esempio:

Dal 904 mi occupo del Cybelocomium olagium
Non ho pubblicato niente sino ad ora.

Non vedendo come potro' avere i mezzi per
completare le mie ricerche, mi permetto di
pubblicare intanto i risultati delle osser-
vazioni compiute. Saranno frammentarie,
non potro' giungere a conclusioni definitive,
ma il frutto dei miei studi doveva
restare per questo eternamente inedito?
A che pro'? La mia pubblicazione potra' com-
pletare delle notizie antecedenti e costituire
il punto di partenza di altre ricerche.

Io desidero che nel giudicarmi si tenga conto della
mia buona fede: sono proprio io, contro il mio stesso
interesse, che allargando i limiti d'un problema
che prendo a studiare rimpicciolisco il valore del
contributo delle mie fatiche. Io sono la prima vittima
d'una tendenza che mi porta a rifuggire dal semplicismo nel
concepire i fenomeni della vita.

Perdoni la chiaccherata e mi creda

SL. 3614 b

mo devot^o L. Petrij